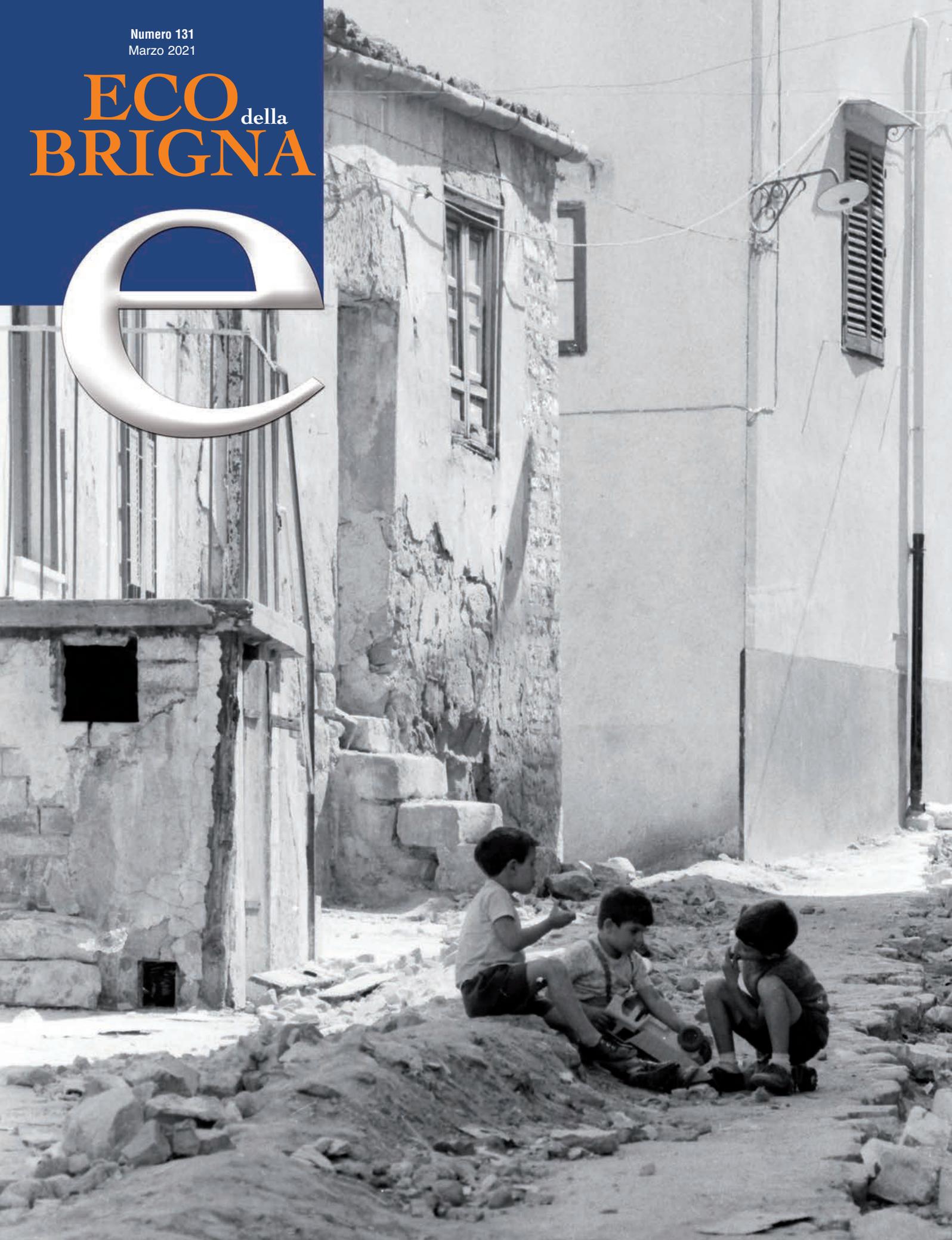


Numero 131
Marzo 2021

ECO della BRIGNA

E



Bimestrale di informazione religiosa, cultura e attualità
Nuova serie - Piazza Umberto I, 22 - 90030 Mezzojuso (PA) - Italia
Spedizione in a.p. art. 2 comma 20/c legge 662/96 - Filiale di Palermo

• Sui fiumi di Babilonia, là sedevamo piangendo • Suor Emiliana • Icone ed Iconostasi
• Nina Lo Monte • Il restauro della chiesa del SS. Crocifisso • Un legame oltre le distanze
• 'A chiazza (2ª parte) • Decennale della morte di Papàs Vito Stassi

SUI FIUMI DI BABILONIA, LÀ SEDEVAMO PIANGENDO...

Salmo 137



È trascorso un anno da quando, nel marzo 2020, per la prima volta abbiamo sperimentato le misure di confinamento o di blocco, il cosiddetto

lockdown, misure di restrizioni alla libera circolazione dovute all'“emergenza coronavirus”. Durante tale periodo sono state sospese le attività didattiche, i servizi di ristorazione; è stato decretato inoltre il divieto di assembramento di persone in luoghi pubblici o aperti al pubblico. Le misure sono state allentate a partire dai primi di maggio del 2020. Questo primo periodo di *lockdown* è stato drammatico, non eravamo più abituati all'isolamento, al divieto di movimento e al divieto di incontro in luoghi pubblici o religiosi.

Dopo l'allentamento delle norme restrittive del mese di maggio dello scorso anno, abbiamo affollato le vie dei nostri centri urbani, le spiagge e i centri commerciali, desiderosi di comunicare e di dialogare. L'estate, trascorsa con poche restrizioni, ha messo le ali alla nostra libertà, favorendo nuovamente la diffusione del virus con l'aggiunta di qualche variante. Il periodo natalizio vissuto in *lockdown* ci ha fatto precipitare nello sconforto e nella solitudine. Gli arti-

giani, i commercianti e i liberi professionisti in questo periodo hanno toccato il fondo del baratro.

Oggi ci troviamo per la terza volta ad intraprendere un nuovo *lockdown*. L'uomo che può tutto, l'uomo potente, l'uomo moderno è in crisi come l'orante del salmo 137, che ricorda le sofferenze ma si vincola ad una fermissima speranza nella ricostruzione. In questo tempo, il pensiero grato e riconoscente va certamente a quanti si sono spesi per alleviare le sofferenze dei malati di Covid, medici, infermieri e personale sanitario che hanno garantito i servizi essenziali necessari in questo tempo di pandemia. Tutti hanno messo a repentaglio la propria vita, si sono chinati sui malati, si sono messi accanto a loro e si sono spesi per loro e molti purtroppo hanno perso la vita a causa della pandemia.

Con uno sforzo sovrumano ed in tempi record, tutti gli Stati si sono adoperati per la creazione di un vaccino capace di debellare il virus. Certamente bisogna promuovere anche la cooperazione e non la concorrenza nella produzione del vaccino, un vaccino che deve essere accessibile a tutti, specialmente ai più vulnerabili e ai più bisognosi di tutte le nazioni.

Già dalla fine di dicembre ultimo

scorso molti di questi vaccini sperimentati ed autorizzati sono stati inoculati, anche se serpeggia fra la popolazione un negazionismo suicida, per il quale difficilmente riesco a darmi delle spiegazioni. Penso che eticamente tutti dovrebbero vaccinarsi, per la propria salute, per la propria vita, ma anche per la salute degli altri.

Solo se tutti faranno il vaccino, o almeno la maggioranza della popolazione (*copertura vaccinale*), potremmo raggiungere l'“immunità di gregge”, salvaguardando così anche le persone non vaccinate e fermare la diffusione del virus.

Quando la pandemia sarà terminata, certamente tutto non sarà come prima, sarebbe troppo facile; dobbiamo sanare le carenze e gli errori che la pandemia ha reso evidenti e non dare nulla per scontato a partire dallo stare insieme.

Dopo la pandemia non deve essere tutto una replica di ciò che è stato prima. Dobbiamo impegnarci a seminare speranza in mezzo a tanto smarrimento. Il mondo post Covid-19 deve essere costruito da tutti, dobbiamo osare di fare il bene, di fare meglio. Torneremo ad affollare la nostra piazza, torneremo a celebrare le nostre feste, torneremo alla nostra vita di sempre con più gioia e più entusiasmo.



Per contribuire alle spese di gestione, potete inviare le vostre offerte a Eco della Brigna tramite:
BancoPosta: IBAN: IT40 X076 0104 6000 0103 6145 678 - Codice BIC/SWIFT **BPPIITRRXXX**
Banca CARIGE: IBAN: IT53 Z061 7543 0910 0000 0253 480 - Codice BIC/SWIFT **CRGEITGG**



MATRIMONI 2020

**DIVONO GIUSEPPE e
CANZONERI MARIA TERESA**
MEZZOJUSO,
PARROCCHIA MARIA SS. ANNUNZIATA,
02/09/2020

**GIAMMANCO MATTEO e
SPATA ROSALBA**
MEZZOJUSO,
PARROCCHIA MARIA SS. ANNUNZIATA,
05/09/2020

**SCHIRÒ ANTONINO GIUSEPPE e
MORALES MARIA GIOVANNA**
MEZZOJUSO,
CHIESA SAN NICOLÒ DI MIRA,
07/09/2020

**ILARDI SALVATORE e
NUCCIO CATERINA**
MEZZOJUSO,
CHIESA SS. CROCIFISSO,
11/09/2020

**MELAGRANATO FRANCESCO e
COSTA MARIA ANGELA**
MEZZOJUSO,
PARROCCHIA MARIA SS. ANNUNZIATA,
26/09/2020

25° ANNIVERSARIO DI MATRIMONIO

**D'ARRIGO IGNAZIO e
PERNICIARO ROSA**
24/02/1996

**SCHILLIZZI MELCHIORRE e
LA GATTUTA GAETANA**
24/04/1996

**COMO FRANCESCO e
VITTORINO MARIA**
24/04/1996

**MAGNATE CARLO GIUSEPPE e
CAMPANELLA MARIA**
25/04/1996

**CHISESI CARMELO e
LA BARBERA CATERINA**
29/04/1996

**TAVOLACCI LIBORIO e
TAVOLACCI ROSALIA**
06/06/1996

**VERCIGLIO GIOACCHINO E
COMO ANNA MARIA**
20/06/1996

**LO VICO GIUSEPPE e
CANGELOSI DANIELA**
13/07/1996

**REALMUTO ROSOLINO e
MUSCARELLO PAOLA**
24/07/1996

**PIZZO VITO e
LOPES DANIELA**
29/07/1996

**MAGNATE CARLO e
DELFINO ROSALIA**
01/08/1996

**PERNICIARO ANTONINO e
DI LIBERTO CATERINA**
07/09/1996

**SUNZERI GIUSEPPE e
CACCIATORE MARIA RITA**
09/09/1996

**LA BARBERA SIMONE e
LA GATTUTA ANNA**
19/09/1996

**CARA LORENZO e
SPALLITTA MARIA**
21/10/1996

**FALLETTA PAOLO e
CAMPAGNA OLIVA**
30/10/1996

50° ANNIVERSARIO DI MATRIMONIO

**DRAGOTTO ANTONIO e
SPATA ANGELA**
30/01/1971

**DI GIOVANNI GIORGIO e
FRESTA ALFIA**
06/03/1971

**LUCIDO BIAGIO e
SIRAGUSA ELIA**
14/07/1971

**MACALUSO SANTO e
BARONE GIUSEPPA**
24/07/1971

**LA GATTUTA GIUSEPPE e
GATTUSO CATERINA**
02/09/1971

**PINNOLA ANTONINO e
PINNOLA ANNA**
16/09/1971

**CANGELOSI GIROLAMO e
CARCELLO ROSALIA**
18/09/1971

**ZAMBITO PIETRO e
SCHIRÒ FRANCESCA**
20/09/1971

**CUSINTINO GIUSEPPE ANTONINO
e DI MICELI SANTINA**
22/09/1971

**D'AMICO SALVATORE e
LA NOMA MARIA RITA**
25/09/1971

**MORALES FRANCO SANTINO e
SAVONA CATERINA MARIA**
02/10/1971

**LA BARBERA ANDREA e
MUSCARELLO ANTONINA**
09/10/1971

**DI MARCO NICOLÒ e
LA GATTUTA GIUSEPPA**
27/10/1971

**LO MONTE NICOLÒ e
CARCELLO NICOLINA**
30/10/1971

**SCHIRÒ ANTONINO e
DICHIARA GIUSEPPINA**
11/12/1971

**VALENTI GIOVANNI e
REALMUTO GIUSEPPINA**
29/12/1971

Suor Emiliana

una vita di preghiera, umiltà e carità



**Discorso di Suor Elena
Lulashi al funerale
di suor Emiliana
(11-1-2021)**

Suor Emiliana Schillizzi, al secolo Angela, figlia di Antonino Schillizzi e Rosaria Barone, nacque a Mezzojuso il 22 maggio 1932. Entrò nella nostra comunità nel 1955. Dopo la Prima Professione (nel 1958) intraprese la Maturità magistrale a Grottaferrata (RM) e dopo anche la Laurea in Pedagogia e Abilitazione alle Scienze Umanistiche a Roma.

Ha insegnato in Calabria (a S. Giorgio Albanese per tredici anni e a S. Sofia), a Palermo per quattro anni, per poi tornare a Mezzojuso nel 1994.

È stata Consigliera generale della nostra Congregazione e ha svolto anche il delicato servizio di segretaria generale. Dappertutto ha lavorato con spirito disponibile e missionario, prestando il suo contributo, la sua intelligenza e saggezza prima come insegnante nelle scuole (di Pedagogia, Psicologia e Filosofia), poi nelle attività parrocchiali e pastorali, catechesi liturgiche; è stata inoltre insegnante di canto, ha visitato gli ammalati, gli anziani nel loro domicilio... quanti bellissimi sms abbiamo ricevuto dalle sue ex alunne (la chiamavano non solo professoressa determinata e preparata, ma maestra buona, solare, comprensiva). I ragazzi delle parrocchie hanno scritto che hanno imparato da suor Emiliana a cantare le parti della Divina Liturgia e che si sono innamorati dell'Inno *Akathistos* osservando lei che lo cantava con amore verso la Madre di Dio tanto da sembrare in estasi...

Ma, credetemi, oltre al servizio, la catechesi e la pastorale nelle parrocchie, oltre all'eccellente insegnamento e a tutte le opere che suor Emiliana ha svolto con amore e dedizione totale, ciò che più l'ha contraddistinta sono le tre virtù: preghiera, umiltà e carità. Non temo di esagerare nel lodarla troppo, perché l'ho constatato di persona in questi ultimi venticinque anni.

La prima virtù è la preghiera (passava molto tempo a pregare e a cantare con la sua voce angelica...io vedevo il suo viso illuminato durante la preghiera, ora canterà con gli angeli). La seconda è l'umiltà (io la chiamavo affettuosamente "Umiliana". Non ho sbagliato il nome, né ho scambiato la lettera E con la U, ma davvero per i suoi sentimenti ed atteggiamenti di umiltà io la chiamavo Umiliana. A volte si ribellava, dicendomi: "*Non chiamarmi così, perché non sono per niente umile come mi voleva Gesù, come erano i martiri, i santi. Tutte le altre suore sono più umili di me*". Eh, proprio per questo meritava il nome Umiliana, altrimenti avrebbe mo-

strato di essere superba. Questi sono "i santi della porta accanto", per usare una frase cara a Papa Francesco. Suor Emiliana viveva così nel silenzio la preghiera. Perciò oggi lo dico con convinzione che a esser volata in cielo non è suor Emiliana, ma suor UMILIANA! La terza virtù è la carità: sempre pronta a aiutare tutti con il sorriso sul volto... "Rubare paradiso" le dicevo, perché davvero ti rubava il lavoro dalle mani, perché sapeva il valore del sacrificio... (stirava i vestiti nostri, lavava le posate, buttava le immondizie). Questo è il più grande di tutti i doni, la carità, come dice S. Paolo (*lettera ai Corinzi, 13*). Grazie a questo dono che suor Emiliana ci ha lasciato noi lodiamo e benediciamo Dio. Grazie a questo suo servizio caritativo, materno e disponibile verso le sorelle anziane ed ammalate, nelle quali "*curava e vedeva il Signore Gesù*" (sono le sue parole), lei è degna del paradiso. Sì, lei ha saputo "rubare il paradiso", e non l'ha rubato all'ultimo minuto, come si usa a dire per il buon ladrone (lui ha avuto una grazia particolare...); al contrario la nostra suor Emiliana l'ha guadagnato con l'offrire se stessa con umiltà e senza voler apparire e mettersi in mostra: questo è il martirio quotidiano (il nostro martirio quotidiano). Che poi è anche il martirio di tutti i cristiani: mamme, papà, nonni ci danno esempio di donazione totale a Dio e ai propri familiari. Per questo credo fortemente che la sua anima sia nella luce e goda la vita eterna con lo Sposo Gesù, che lei voleva raggiungere. In tutta la sua vita diceva di voler raggiungere lo Sposo, vivere con Lui, era il suo più grande desiderio; per questo, a volte (dico a volte, perché in genere, il suo volto era luminoso), si notava quel pizzico di inquietudine nell'anima. Sì, un'inquietudine nascosta nel cuore, una fretta di incontrare Cristo, il Suo Amato, ma intrecciata con un sottile velo di timore, quello di non aver fatto tutto il bene possibile. "*Non basta dire non ho fatto peccati, non ho fatto del male a*

Laureata in Pedagogia, ha insegnato a Palermo.
A San Giorgio Albanese e Mezzojuso è stata anche Preside
dell'Istituto Magistrale.



Prima Professione di Suor Emiliana,
Mezzojuso 19 luglio 1958

nessuno, ma mi verrà chiesto hai fatto il bene?" mi diceva spesso suor Emiliana, quando parlavamo. In questo si interrogavano tutti i santi, questo è il famoso esame di coscienza: *"Ho fatto il bene che potevo?"*. L'anima che cerca Dio, come vediamo nel libro "Cantico dei Cantici", che a suor Emiliana piaceva molto, niente la sazia... non ci sono le amicizie che saziano, né i regali, né l'affetto dei familiari (che a suor Emiliana non mancavano; anzi, suo fratello Angelo, i nipoti, i pronipoti venivano continuamente a trovarla, fino all'altro ieri). Emiliana nostra aveva il solo desiderio insaziabile di incontrare Dio Padre, e saziarsi di quell'immenso Amore che l'aveva sedotta all'età di diciotto anni; ardeva di raggiungere la vita eterna. E ora l'ha raggiunta.

Vorrei solo aggiungere due parole sulla carità, sull'Amore che suor Umiliana aveva per tutti gli ammalati (sia nelle visite presso le famiglie del paese sia per le sorelle nostre ammalate o anziane). E queste parole non le voglio dire assolutamente per lodare le mie sorelle (hanno fatto il loro dovere), ma per testimoniare la certezza che Dio Padre guarda il bene, si compiace del bene, ripete le stesse parole che abbiamo sentito questi giorni in cui meditiamo sul Battesimo di Gesù: *Ecco il mio figlio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto ... Sì, Dio conserva nel suo cuore il bene di ognuno (come un pa-*

drone di casa conserva i soldi, l'oro o il patrimonio dei propri figli) e, nel momento giusto, dà la ricompensa centuplicata.

Abbiamo visto e toccato con mano questo miracolo... come Dio ha ricompensata suor Emiliana in questo mese della sua malattia, perché oltre l'assistenza continua del parroco papà Giorgio e la cura da parte di tutta la comunità, le ha mandato quattro suore giovani (suor Michaela, Stella, Annamaria, e alla fine suor Paola) che l'hanno curata con pazienza ed affetto, accompagnata con sorrisi, preghiere, tante carezze, canti liturgici cantati ad orecchio...

Ringrazio il parroco, papà Giorgio Caruso, per aver celebrato questa Divina Liturgia e gli altri cinque sacerdoti: in particolare papà Pietro Lascari per la guida e il sostegno spirituale che da anni elargisce alla comunità. Grazie a don Enzo Cosentino per il bene che ha voluto a suor Emiliana, e per averla accompagnata perfino in Albania, realizzando così il suo desiderio. Grazie a Padre Michelangelo, don Giorgio Ilardi, don Andrea Tavolacci per essere venuti ieri a pregare e oggi a dare l'ultimo saluto a suor Emiliana.

Un immenso Grazie a Dio per la vita di suor Emiliana, grazie ai familiari, quelli del cielo e della terra, grazie Umiliana mia, ricordati di noi dal Regno di Dio. So che anche in paradiso non riposerai, ma continuerai ad intercedere per noi, sempre. Grazie ai paesani e a quanti ieri sono venuti a salutare suor Emiliana. Era un via vai di persone. Grazie davvero, Mezzojuso meravigliosa. Ringrazio di cuore le suore Collegine e le suore di Gesù misericordioso, i parenti, amici, conoscenti.

Eterna la tua memoria, sorella nostra indimenticabile Emiliana, e degna della beatitudine. Amen

Suor Elena Lulashi



Suor Emiliana, Mezzojuso
1969



NINA LO MONTE UNA VITA DA CREDENTE!

La maestra Nina, secondo me, non ha scelto a caso la professione a cui si è dedicata per tanti anni: ha centrato la sua azione educativa per favorire un'armonia totale fra i rapporti sociali e l'intimità con la natura, che apprezzava e rispettava particolarmente. Se, nella classe a lei affidata, ci sarà qualche allievo più discolo, rifiutato da tutti, sarà lei a farsi carico del suo inserimento al pari degli altri. La tecnica usata sarà certamente quella studiata alle magistrali, ma soprattutto quella saggezza operosa che la porta a documentarsi costantemente in riviste e testi educativi. Nina è stata una brava maestra, una bravura che nasceva dalla semplicità del suo cuore, intrecciata indubbiamente con la bontà. Dedicarsi bene e totalmente alle cose che si prefiggeva di fare le era naturale e trovava linfa dalla formazione spirituale ricevuta e ricercata che l'ha portata ad impegnarsi come educatrice-catechista in parrocchia, aderendo come socia all'Azione Cattolica parrocchiale. Sarà sempre la preghiera a sostenere il suo animo e il suo

corpo quando sarà insegnante, animatrice per il gruppo di catechesi, zia a totale disposizione dei nipoti e amica delle persone a cui poter dedicare la sua attenzione e il suo sostegno.

È stata una maestra che ha fatto della

sua professione un progetto di vita, tutto orientato all'educazione degli scolari, convinta che gli anni della scuola primaria fossero importanti per formare donne e uomini responsabili, autonomi e liberi.

La maestra Lo Monte con la classe 5° B dell'anno scolastico 1979/80



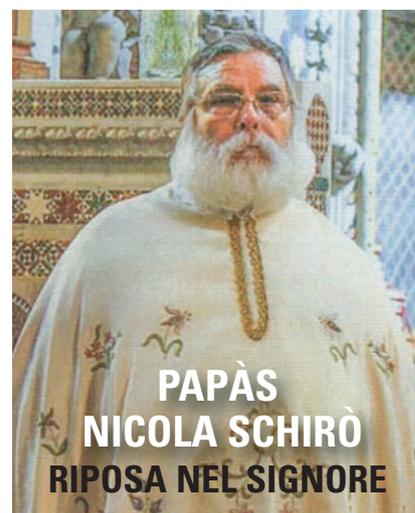
La comunità di Mezzojuso, dove ha insegnato per tanti anni, diviene il luogo dove poter esplicitare ed esercitare questa tensione educativa, volta esclusivamente a far del bene alle giovani generazioni. I giovani di oggi non la conoscono perché per diversi anni ha vissuto a Palermo con la famiglia del fratello; ma i loro genitori e nonni, soprattutto coloro che l'hanno avuta come insegnante, sono sicuro che hanno diversi ricordi indelebili e significativi per la loro formazione umana e cristiana; sarebbe bello se li socializzassero alla nuova generazione.

Tutti noi conserviamo dei ricordi dei nostri insegnanti, a volte non del tutto positivi se questi sono stati figure distaccate e/o discriminanti; certamente questo non si può dire della maestra Nina. A tutti e a ciascuno lei dedicava un'attenzione particolare con interventi individualizzati, soprattutto a quanti erano in difficoltà e/o insicuri. La sua naturale propensione a spendersi per gli altri non si limitava al solo ambito professionale; non sono rari i casi presi in carico di amici e conoscenti. Ne voglio citare solo due: uno strettamente personale e uno di mia conoscenza. Quello strettamente personale riguarda mia sorella, lei aveva interrotto gli studi dopo la licenza media ed offriva il suo servizio come catechista in parrocchia. Ebbene la maestra Nina l'ha spronata a studiare per conseguire il diploma d'insegnante, preparandosi da esterna; impresa non facile dopo tanti anni, ma ciò

è stato possibile perché Nina le ha dato lezioni condividendo con lei l'impegno per raggiungere la meta prefissata, chiaramente senza alcun compenso se non quello della riconoscenza a vita. L'altro, ma non l'unico, riguarda una ragazza che era rientrata in Italia dopo tanti anni in cui la famiglia aveva vissuto in un altro continente: Nina si è interessata a farle convalidare il percorso di studi effettuato, impegnandosi personalmente per la preparazione di ammissione al proseguimento degli studi. Trasferitasi con la sorella, dopo la morte della loro mamma, dal fratello a Palermo ha continuato a frequentare la parrocchia della Sacra Famiglia di via Gaspare Mignosi, partecipando assiduamente alla liturgia e ai sacramenti della riconciliazione e comunione. Negli ultimi anni, provata da una sofferenza fisica, ha continuato a pregare a casa e a ricevere la Santa Comunione ogni domenica, grazie alla disponibilità di un sacerdote della sua parrocchia. Nel ricordarla mi piace condividere il pensiero espresso dal nipote **Ciro** nell'annuncio del suo viaggio al cielo: "...che il Signore la premi per il candore della sua frequenza ai sacramenti e per tutte le cure che ha saputo prodigare nella sua vita nei confronti di tutte le persone che ha incontrato".

Totò Perniciaro

Nina Lo Monte con i familiari



**PAPÀS
NICOLA SCHIRÒ
RIPOSA NEL SIGNORE**

Il 16 dicembre 2020, nella memoria del santo Profeta Aggeo, provato da lunga malattia si è addormentato nel Signore papàs Nicola Schirò. Era nato a Palermo il 5 luglio 1943 da Nicolò e da Maria Gnoffo.

Alunno del Seminario minore di Piana degli Albanesi, dopo la terza media viene ammesso al Seminario Benedetto XV dove compie gli studi ginnasiali. Successivamente è accolto presso il Pontificio Collegio Greco di Roma dove consegue la laurea in Filosofia e Teologia. Il 31 dicembre 1967 gli viene conferito l'ordine del Lettorato nella chiesa di Santa Maria dell'Ammiraglio (Martorana), il 16 agosto 1969, nella parrocchia Maria SS. Assunta di Palazzo Adriano, da mons. Giuseppe Perniciaro, quello del Suddiaconato. Il 19 aprile 1970, nella parrocchia san Nicolò dei Greci in Palermo, riceve la Chirotonia Presbiterale da mons. Giuseppe Perniciaro.

Le sue nomine, negli anni successivi, sono quelle di Cappellano coadiutore della parrocchia Maria SS. Assunta di Palazzo Adriano (2 ottobre 1970), di Primo mansionario del Capitolo Cattedrale di Piana degli Albanesi (1 ottobre 1972) e di Canonico del Capitolo di Piana degli Albanesi (31 ottobre 1975). Gli ultimi anni del suo servizio sacerdotale li svolge come Vicario parrocchiale presso la parrocchia di S. Nicolò dei Greci alla Martorana, dove viene molto apprezzato per il canto e per la sua carità verso i poveri.

I suoi resti mortali sono stati tumulati nel cimitero di Piana degli Albanesi presso la cappella del Clero eparchiale. Eterna sia la tua memoria, fratello nostro indimenticabile e degno della beatitudine.



ICONE ED ICONOSTASI a cura di Nino Perniciaro

VI

ICONOSTASI

STRUTTURA E SIMBOLOGIA

Passando all'analisi della struttura dell'iconostasi ed all'approfondimento della simbologia delle sue singole componenti, si prende come modello quello del massimo livello di sviluppo raggiunto, nella Russia antica dei secoli d'oro, dove sono previsti, in genere, cinque ordini o registri di icone. Nella parete dell'iconostasi ci sono tre porte. Il varco principale al centro, più bello e più ornato, è chiamato *porta santa* o *porta reale* (o al plurale *porte reali* perché ha l'apertura a doppio battente) o ancora *porta del paradiso*, ed è sormontata da una grande tenda o velario (*katapètasma*). La *porta santa* è il simbolo per eccellenza dell'ingresso nel Regno di Dio: è quella che dà accesso diretto all'altare eucaristico, attraverso la quale vengono portati sull'altare i sacri doni (le *sacre specie*) per essere consacrati e diventare il corpo e sangue del Signore. Solitamente rimane chiusa, eccetto che in al-

cuni momenti delle varie celebrazioni. I semplici fedeli ed i chierici non ancora *in sacris* non possono entrare nel santuario attraverso la porta; anche i sacerdoti possono passarvi solo processionalmente e se rivestiti dei paramenti liturgici, nei momenti fissati nelle *rubriche*; negli altri casi passeranno da quelle laterali. È solo in queste occasioni che i fedeli riescono a gettare uno sguardo sul Santo dei Santi, così davanti ai loro occhi balena qualche traccia del mistero della trascendenza divina. Quando la *porta santa* è aperta permette la vista dell'altare (*aghiatrà-peza*), riccamente adornato, di forma cubica; sopra di esso si trovano la croce, le lampade e l'arca, molte volte a forma di tempio, in cui si conserva il pane consacrato durante l'eucarestia. La *porta santa* è il simbolo della buona novella del Vangelo, dell'inaugurazione dell'opera redentrice di Cristo e del suo messaggio salvifico che apre ai credenti il mistero del Regno dei cieli: è per questo che essa è caratterizzata nella parte superiore dalle icone che indicano l'inizio della nostra salvezza, cioè l'Annunciazione: l'arcangelo Gabriele nel battente di sinistra e la Vergine santissima in quello di destra. Nei riquadri della parte inferiore possono essere rappresentati i quattro Evangelisti. L'ar-

chitrave sopra la porta contiene invece l'immagine della Mistica Cena (ultima Cena) che simbolizza il sacramento dell'Eucarestia: Cristo stesso distribuisce la comunione agli apostoli; da un lato offre loro il pane, dall'altro il calice. Questa doppia raffigurazione dice che la comunione deve essere sotto entrambe le specie.

Le altre due porte più piccole sono a un singolo battente ed hanno destinazioni rituali ben precise; alla destra si trova la porta meridionale, chiamata anche *porta diaconale* e conduce alla sacrestia; a sinistra la porta settentrionale o della *prothesis* e dà accesso all'altare sul quale si preparano il pane e il vino eucaristici. A questa porta i fedeli possono portare un piccolo pane di forma rotonda, chiamato *prosfora* (offerta) e darlo al diacono o al ministrante insieme con un elenco dove si ricordano i vivi e i morti.

Sulle due porte laterali, la settentrionale e la meridionale, che simbolicamente vogliono raffigurare le porte del paradiso terrestre bloccate dopo il peccato di Adamo e custodite dagli arcangeli dalle spade fiammeggianti, figurano rispettivamente le immagini dell'arcangelo Michele e dell'arcangelo Gabriele. In alternativa agli Arcangeli possono essere dipinti santi diaconi (poiché nella

Particolare dell'Iconostasi della chiesa di S. Nicola di Mira con i 12 apostoli e l'ultima cena



celebrazione liturgica i diaconi svolgono il ruolo di angeli-messaggeri). Sulla porta sud, l'arcangelo è talvolta sostituito dal buon ladrone, per ricordare che il santuario è simbolo del paradiso.

Il primo registro è l'ordine inferiore denominato anche *ordine locale*. Alcuni particolari importanti ci possono aiutare a capire con più facilità la complessa simbologia dell'insegnamento ortodosso dell'iconostasi. Quando si entra in un tempio che non si conosce, vale la pena dare uno sguardo alle immagini della fila in basso: qui si trovano sempre le icone più grandi. L'immagine esterna a sinistra è l'icona patronale, cioè quella del santo più venerato in tale città o paese: appare lì in veste di massimo protettore del luogo, ed è invocato come mediatore nella supplica del fedele per ottenere la grazia; all'esterno a destra invece si trova l'icona di San Giovanni *prodromos* (il precursore che in Occidente è più conosciuto come Battista). Le icone dell'*ordine locale* sono oggetto di una venerazione particolarmente immediata e intima: vengono bacciate, dinanzi a esse si accendono dei ceri; alla base di ogni icona di quest'ordine può essere presente una copia della stessa, più piccola, per la devozione dei fedeli che omaggiano l'immagine.

A destra ed a sinistra delle *porte sante* c'è la coppia delle grandi icone *despoticai*, ossia del Cristo e della Madre di Dio: l'icona del Salvatore (*Pantokrator*, Colui che sostiene in sé l'essere) è a figura intera con la mano destra levata in atto benedicente mentre con la sinistra regge un libro, aperto o chiuso, simbolo della sua legge. Quella della Madre di Dio (*Theotòkos*) è con il bambino in braccio. Maria porta sulle vesti il *maphòrion* che le circonda la testa, ornato di tre stelle, una sopra la fronte e le altre due sulle spalle, segno della sua perenne verginità, prima, durante e dopo il parto. Il bambino è sempre rivestito delle vesti degli adulti, tunica e mantello, e soltanto la sua statura dice che si tratta di un bambino. Il suo volto, serio e maestoso, riflette la sapienza divina: egli è il Verbo. Le icone di Cristo e della Madre di Dio che campeggiano al posto d'onore ai lati delle porte regali pare dicano che solo attraverso il mistero di Cristo e della Madre di Dio si passa dal tempio al santuario, dalla terra al cielo.



Annunciazione, tempera su tavola, cm 98x152, P. Partenio Pavlic, seconda metà del XX secolo, Chiesa di S. Maria di tutte le Grazie, Mezzojuso.

Il secondo ordine denominato anche l'ordine della *Deesis*, è più complesso del primo. Tutta questa fila simbolizza la preghiera della Chiesa a Cristo, preghiera che s'innalza adesso e si compirà nel momento dell'Ultimo Giudizio. Qui il numero di icone è più elevato, e le immagini sono più piccole: al centro, direttamente sopra le porte sante e sopra la Cena Mistica, campeggia l'icona della *Deesis*. Essa si compone di tre figure: Cristo è vestito di luce (le sottili venature d'oro dell'abito indicano appunto la luce) seduto in trono al centro tra la Madre di Dio (*Theotòkos*) e San Giovanni il precursore, a significare che esiste un'unica storia della salvezza: il profeta Giovanni, vestito di pelli, immagine dell'uomo vecchio, della Chiesa dell'antica alleanza, e Maria, immagine di quella nuova, trovano piena giustificazione e compimento in Cristo. Il termine *Deesis* significa preghiera ed in atteggiamento di supplica sono raffigurati la *Theotòkos* (non per caso è la Vergine che intercede), rappresentata a statura intera con il viso rivolto verso sinistra mentre porta un rotolo nella mano, ed il Battista, quali intercessori degli uomini presso Cristo; verso il trono di Cristo convergono oranti e in piedi tutte le altre figure della fila, le immagini degli angeli, dei profeti e dei santi più conosciuti, che mostrano con la loro vita la santa Chiesa di Cristo,

supplicando di avere pietà della umanità peccatrice. In alternativa possono essere rappresentati gli Apostoli, come è d'uso più generale nella iconografia greca. Lo schema iconografico è derivato dal cerimoniale di corte, allorché, durante i ricevimenti, gli alti dignitari stavano ai lati dell'imperatore in pose analoghe.

Il Salvatore (in russo *Spas*) tra le potenze angeliche, in tunica e manto, seduto in trono, ieratico e splendente, dispensatore di vita ed eterno vincitore della morte; il Cristo della seconda venuta (*Parusia*) alla fine dei tempi, il Giudice severo di tutta la creazione, che indica con l'indice della destra l'unica legge da seguire, cioè il Vangelo, è raffigurato sullo sfondo di un quadrato rosso con gli angoli prolungati (simbolo della terra), di un cerchio azzurro (mondo spirituale; in questo cerchio sono rappresentati gli angeli, le potenze celesti,) e di un rombo rosso (simbolo del mondo invisibile). Ai quattro angoli di questo quadrato si possono trovare simboli degli evangelisti, l'angelo (l'uomo), il leone, il toro e l'aquila, (rispettivamente Matteo, Marco, Luca e Giovanni), che portano la parola della salvezza in tutte le parti del mondo. Quest'immagine è un vero trattato teologico a colori, con un'iconografia che si appoggia soprattutto sull'Apocalisse di S. Giovanni apostolo.



Deesis dell'Iconostasi delle chiesa di S. Maria di tutte le Grazie, Mezzojuso

Il terzo ordine è chiamato l'*ordine delle feste*. Detta anche fila storica, rappresenta il periodo neotestamentario, della Grazia; ci fa conoscere gli avvenimenti della storia evangelica tra i quali spiccano le azioni salvifiche di Cristo nella sua vita terrestre. Quest'ordine è abitualmente composto dalle icone pasquali (le *Mirofore* al sepolcro o la Discesa agli inferi) e delle dodici grandi feste (*Dodecaòrtion*): sei del Signore (*Despòtiche*) cioè Natività, Battesimo nel Giordano o *Teofania*, Presentazione al tempio, Entrata in Gerusalemme, Ascensione, Trasfigurazione, quattro feste della Madre di Dio (*Theomitòriche*) cioè Natività, Presentazione al tempio, Annunciazione, Assunzione o Dormizione, e due icone essenzialmente ecclesiologiche (Pentecoste ed Esaltazione della Croce). Generalmente le icone festive sono disposte seguendo la scansione dell'anno liturgico; talvolta seguendo l'ordine cronologico degli eventi commentati.

Il quarto ordine. Le icone del quarto registro ci portano ai tempi della Chiesa veterotestamentaria, al periodo della Legge. Qui sono rappresentati i profeti che annunciarono quello che sarebbe avvenuto, parlando del Messia e della

Vergine, dalla quale sarebbe nato Cristo. Essi sono rappresentati con cartigli con i relativi brani profetici relativi all'incarnazione, o strumenti (Mosé con le tavole, Davide con la cetra etc.)

Non per caso, quindi, al centro di questa fila si trova l'icona della Madre di Dio orante: la Vergine (in genere a mezzo busto) con le mani alzate verso il cielo in atteggiamento di preghiera e con il Bambino nel grembo al centro di un disco. È detta anche *Panaghia*, dal greco la "tutta santa" (grande *Panaghia* se con la Vergine a figura intera) o ancora *Platitèra* ("la più vasta dei cieli", perché contiene nel suo grembo Colui che i cieli non possono contenere) o come in Rus' Madre di Dio del Segno. Essa infatti è il segno annunciato dal profeta: "Ecco una vergine concepirà e darà alla luce un figlio, che sarà chiamato Emanuele". Che significa "Dio con noi".

Il registro superiore si chiama l'*ordine dei patriarchi*, ed esprime l'antica alleanza, il periodo anteriore alla Legge. Le icone ci rimandano agli avvenimenti più antichi in ordine di tempo e vi si trovano le immagini degli antichi padri, da Adamo fino a Mosè, recanti in mano un cartiglio srotolato, con scritte significative per ognuno. Nel centro della

fila è posta l'icona della Santissima Trinità veterotestamentaria, simbolo dell'eterno disegno della Trinità riguardo al sacrificio del Dio-Verbo per la redenzione dell'uomo dalla sua caduta. La parete dell'iconostasi è sormontata dal simbolo a cui tutto tende: la croce su cui è dipinta l'immagine del Signore crocifisso.

Essa è posta al vertice dell'iconostasi in quanto il culmine della storia del mondo e la cima dell'universo è il Golgotha, il posto dove fu crocifisso Gesù Cristo, dove si è compiuto il sacrificio della croce e dove si è realizzata la vittoria di Cristo sulla morte nella resurrezione.

La croce più diffusa nell'Ortodossia è a otto bracci, sempre dipinta e senza alcuna componente del Cristo in rilievo, in coerenza col fatto che nel tempio bizantino non ci sono immagini sacre tridimensionali.

Presenta tre traverse orizzontali sull'asse verticale: la superiore ricorda la tavola con la scritta in lettere greche INBI: Gesù Nazareno, Re (*Basileus*) dei Giudei, cioè il *titulus* che fu messo sulla croce di Cristo per ordine di Pilato, secondo l'usanza romana di scrivere la colpa del reo su delle tavolette. Nelle croci più complesse la tabella è affiancata da due angeli e sovrastata dal Padre e dallo Spirito Santo in forma di colomba, oppure dal telo della Veronica (Vera Icona). Quella mediana è la maggiore, per le braccia del Cristo crocifisso. L'inferiore è per i piedi del Cristo. Nella tradizione orientale i piedi di Cristo non sono trafitti con un solo chiodo, come in quella cattolica, bensì con due chiodi, uno per ciascun piede. Un capo di essa, quello alla destra di Cristo, è un po' rialzato e indica il cielo, verso cui è diretto il buon ladrone, crocifisso assieme a Cristo. L'altro capo invece è diretto verso il basso, verso l'inferno, il posto per l'altro ladrone, quello che non si è pentito. Sullo sfondo presenta le mura di Gerusalemme.

Questo schema dell'iconostasi non si trova in tutte le chiese. Nei tempi della Rus' antica l'iconostasi di cinque file era la più comune, a volte però la quantità di file poteva essere ridotta fino ad una sola, con la necessaria immagine dell'ultima cena sopra le porte sante e con almeno le icone di Cristo e di Maria.

IL RESTAURO DELLA CHIESA DEL SS. CROCIFISSO



Dopo un lungo iter burocratico e varie sospensioni, lo scorso febbraio, sono stati completati i lavori di restauro della chiesa del SS. Crocifisso.

La volta presentava varie lesioni e dissesti, stucchi caduti ed intonaci scrostati, ampie efflorescenze e macchie di umidità, la copertura ormai sconnessa in più punti e priva di impermeabilizzazione causava infiltrazioni che hanno danneggiato la volta

sottostante, che hanno reso necessario un intervento di restauro.

È stata rifatta la copertura, sostituendo tutte le parti strutturali che non assolvevano più al loro compito, sono stati eliminati tutti gli elementi spingenti e rifatta l'impermeabilizzazione.

L'intervento più impegnativo, dal punto di vista progettuale ed esecutivo, è stato sicuramente il consolidamento della volta che grazie a materiali innovativi e tecnologie avanzate, è stata consolidata, le lesioni sono state sigillate e cucite con apposite barre in acciaio ad alta resistenza, sull'estradosso è stato realizzato uno strato di malta ad altissima resistenza priva di componente cementizia con annegata una rete in fibra di vetro, infine la volta è stata ancorata alla muratura con tiranti in fibra di vetro e resina.

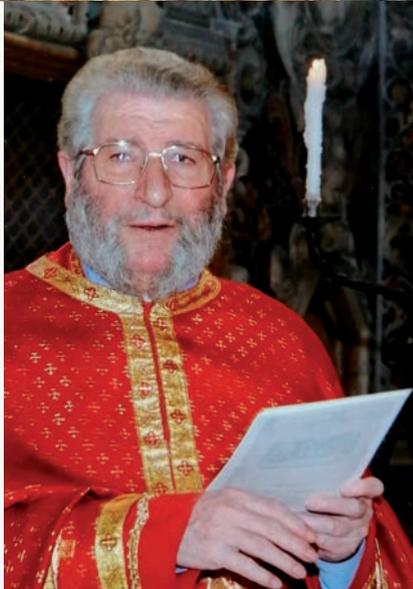
Durante i lavori si è scoperto che nell'intradosso della volta, sotto uno strato di ducotone, maldestramente messo in passato, vi erano stucchi dorati e intonaco tipo marmorino, stucchi e decori con cromie totalmente diverse da quelli che eravamo abituati a vedere, pertanto si è deciso di ripristinare le cromie originali; per le limitate risorse non è stato possibile estendere l'intervento pure alle pareti, ma si auspica che in futuro possano anch'esse essere restaurate.

L'intervento eseguito, che è stato di tipo conservativo, oltre a consolidare tutte le parti strutturali sconnesse necessarie per la salvaguardia del bene, ha anche permesso di riportare agli antichi splendori gli stucchi della volta che hanno riacquisito i colori originali; infine a completare l'opera ci ha pensato la provvidenza, infatti un anonimo benefattore ha donato tutte le lampadine di ninfee e applique che, oltre a far risparmiare sulla bolletta, hanno permesso di illuminare l'interno della chiesa e la volta stessa.

Il progetto è stato redatto dall'arch. Maurizio Parisi, i lavori sono stati eseguiti dall'impresa edile "Brigna Edil" di Nicola Como, i lavori di restauro sono stati eseguiti da Dino Pinnola, l'alta sorveglianza ai Beni Culturali è stata affidata all'Arch. Conigliaro, ed infine i lavori sono stati diretti dal sottoscritto a cui è toccato il compito di supervisionare il tutto.

Un ringraziamento va alla CEI che ha finanziato i lavori ed a don Enzo Cosentino direttore diocesano per i beni di culto.

Arch. Antonino Giuseppe Schirò



PER IL DECENNALE DELLA MORTE DI PAPÀS VITO STASSI

Riceviamo e pubblichiamo il ricordo di Piero Longo
in occasione del decimo anniversario della morte
presso la chiesa della Martorana

Ricordiamo oggi il decimo anniversario della scomparsa di papàs Vito Stassi proto-papàs di questa nostra Chiesa di Santa Maria dell'Ammiraglio detta la Martorana, Parrocchia di San Nicolò dei Greci, Concattedrale dell'Eparchia di Piana degli Albanesi di Sicilia, nella quale visse per più di quaranta anni svolgendo il suo ministero sacerdotale prima come viceparroco, poi come parroco, e dal 1986 da proto-presbitero, proto-papàs come dicevamo noi suoi amici e suoi parrocchiani.

Ringrazio il nostro parroco, l'archimandrita papàs Antonino Paratore, per avermi dato l'opportunità di prendere la parola per testimoniare a nome di tutta la nostra comunità l'affettuoso ricordo che abbiamo di papàs Vito. Il nostro però non è soltanto un ricordo, ma è soprattutto una commemorazione: noi ricordiamo insieme. Commemoriamo, ricordiamo in forma solenne celebrando la sua memoria e la sua persona, ciascuno secondo quel particolare rapporto che ognuno di noi aveva instaurato con lui, come sacerdote, come parroco e come amico; lo ricordiamo insieme perché lui aveva saputo instaurare con ciascuno di noi quel rapporto spirituale nel quale lo abbiamo riconosciuto come guida, come colui che ci fosse pastore nel cammino di iniziazione ai misteri della fede, cammino pastorale che col suo esempio e il suo "stile di vita" (come avrebbe detto lui parlando del modo di comportarsi del credente) considerando il valore mistagogico divinizzante proprio della tradizione e del rito greco-bizantino sottolinea, appunto, il processo di divinizzazione cui ogni

uomo è chiamato per il ritorno a Dio attraverso Cristo, Luce da Luce.

Papàs Vito questa sua profonda fede la viveva in ogni sua azione, era il suo stile di vita, la trasmetteva con le sue parole che sapevano rivolgersi a tutti perché sapeva adeguarsi alla sensibilità e alla cultura del suo interlocutore e nelle stesse sue omelie domenicali riusciva a chiarire e spiegare in modo naturale la complessa semplicità dei testi evangelici e gli insegnamenti dei Padri della Chiesa. Ci riusciva alla luce di una visione ecumenica della fede cristiana e coinvolgendo nella vita dello spirito le esperienze del quotidiano con l'autorevolezza di una sapienza teologica che diveniva narrazione delle esperienze umane e della storia e dei conflitti morali del nostro tempo che, dopo la seconda guerra mondiale e il boom economico, aveva prodotto il consumismo e lo spreco in un processo di dissacrazione della vita e un degrado morale e sociale che sembrava inarrestabile. In nome del progresso scientifico e tecnologico e delle dottrine economiche, si dava poco valore alla vita spirituale ignorando l'Economia Divina che mira all'armonia del mondo mantenendo l'equilibrio tra uomo e natura e rispettando la libertà delle coscienze.

Grazie a Papa Giovanni XXIII il Concilio Vaticano II aveva però ridato speranza nuova all'umanità richiamando le coscienze alla fraternità e i cristiani alla unione visibile delle Chiese. Quando io lo conobbi, papàs Vito aveva trent'anni e qui alla Martorana ci incontrammo per una comune preghiera per l'unità delle Chiese dato che qui era la sede della rivista *Oriente Cristiano* che ancora oggi è uno strumento d'informazione, formazione e dialogo, tra gli uomini di buona volontà che ancora sanno impegnarsi per il bene comune. Era il 1967 ed egli era nel pieno del suo entusiasmo e della sua operosità. Divenimmo presto amici per affinità elettiva attraverso la fede e

l'amore per l'arte che questa chiesa rappresenta, come una piccola sinfonia per tessere d'oro, religiosità occidentale sin dall'epoca normanna quando fu edificata dall'ammiraglio di Ruggero II, Giorgio di Antiochia nel 1143, quasi novecento anni fa! Un monumento religioso riconosciuto nel patrimonio dell'umanità e che rappresenta oggi nel mondo la fede cristiana nel rito liturgico greco-bizantino riportato in Sicilia dalle comunità albanesi e riaffermato nella chiesa voluta da un cristiano di lingua araba e di rito greco-bizantino, vissuto nell'ambiente internazionale della Sicilia di allora dove, come oggi, la compresenza di varie etnie è la misura della sua apertura alla esperienza religiosa multiculturale. Qui l'incontro tra palermitani, gli studenti greci che frequentavano la nostra università, i parrocchiani di lingua arbëresh con molti componenti della benemerita Associazione culturale italo-albanese e la assidua presenza del professore Bruno Lavagnini fondatore dell'Istituto siciliano di studi bizantini e neellenici, era una consuetudine domenicale nella quale, dopo la Divina Liturgia, egli partecipava con quell'entusiasmo che lo caratterizzava dialogando con tutti e creando quella atmosfera amicale che è la base per la scoperta di quella fratellanza spirituale sulla quale si deve fondare la vera unione tra i cristiani. Insieme si pregava e si cantava la gloria del Signore della vita ritrovandoci nei canti liturgici della tradizione greco-bizantina mentre nelle parrocchie latine le chitarre e i ritmi sincopati cercavano una sacralità altra e alternativa all'antica liturgia romana. Questo era un luogo di privilegio, ancora oggi privilegiato perché nella storia della nostra città indica la continuità e la possibile convivenza di riti diversi nella stessa unica fede. Qui la tolleranza di tradizione normanna (ma oggi diremmo meglio accettazione), era ed è un tema sempre vivo perché nella tra-

dizione si conservano i germi da cui possono nascere i nuovi frutti, quel rinnovamento che l'ibridizzazione apre a nuove possibilità di vita morale e spirituale. E seppure dopo l'entusiasmo iniziale la tradizione più conservatrice ci vietò di far parte del Consiglio pastorale, noi, pochi di noi siamo ancora qui, convinti della fratellanza che ci unisce e a ricordare auspicando quella lungimiranza che anche il nostro vescovo eparchiale Giorgio Demetrio sta cercando di riaffermare a proposito di tradizione e rinnovamento, e a considerare l'esempio di apertura morale e intellettuale di papàs Vito un modello degno della migliore tradizione come continuità nella trasformazione che richiede la vita stessa che è aperta al mutamento, alla metamorfosi, ma che nel caso della fede non consiste nel suo trasformarsi ma nel suo modo di manifestarsi, di essere vissuta e professata.

Del resto sin dal Settecento il nostro venerabile padre Giorgio Guzzetta, figlio di Piana, fu il primo a sentire e diffondere questo senso della fraternità nella fede comune pur nella diversità del rito e alla sua instancabile operosità e apostolato molto si deve su questo riguardo quando affermò con la sua fondazione del Seminario italo-greco-albanese di Palermo la necessità del riconoscimento della comune fede. Dopo la nascita della Eparchia di Piana e con il Concilio Vaticano II che proclamò questa necessità, qui alla Martorana la presenza di Papa Giovanni Paolo II diede pubblico riconoscimento alla presenza della spiritualità greco-bizantina che con la rivista *Oriente Cristiano* e l'azione di papàs Damiano Como e dei suoi collaboratori e la viva partecipazione di papàs Vito, portavano avanti il dialogo tra la Chiesa latina e la Chiesa greca, e anche lui, San Giovanni Paolo, pregò in questa nostra Martorana, ponte ecumenico tra occidente e oriente, ammirando lo splendore dei suoi mosaici dove la Natività e la Dormizione della Tutta-Santa e Sempre-Vergine *Theotòkos* sono assoluti capolavori dell'arte bizantina in Sicilia. L'importanza del luogo di culto nasce però non tanto dalla ricchezza dei suoi apparati liturgici più o meno esteticamente sontuosi, ma dalla valenza simbolica che nella centralità della cupola mostra il Cristo-Dio fatto uomo come *Pantocrator*, nato, morto e risuscitato per la nostra salvezza ad opera del Santo Spirito attraverso la Vergine Maria.

E anche questo aspetto non secondario della struttura simbolica e mosaicata in relazione alla vita della Vergine cui fu dedicata questa nostra chiesa, fu un altro tema operativo che ci unì nel richiamare la Soprintendenza dei Beni culturali al restauro dell'edificio che avendo subito nei secoli molti inserimenti e trasformazioni necessitava di un nuovo intervento conservativo. Si faticò parecchio e dopo un primo intervento sulle coperture, mentre il nostro papàs Vito si adoperava perché si intervenisse anche sui mosaici, sugli affreschi e il prezioso pavimento in opus tessellato, che oggi vediamo in condizioni meno precarie, poco prima che, dieci anni fa, appunto, iniziassero questi ultimi lavori per i quali aveva finalmente ottenuto il progetto operativo, quasi che anche questo necessario aspetto formale della sacralità del luogo da salvaguardare facesse parte del suo compito di pastore, egli venne a mancare. Tornò alla casa del Padre e vedemmo il suo ultimo sorriso proprio qui sotto lo sguardo del *Pantocrator*. E sotto questa cupola celebriamo le sue esequie.

Il suo passaggio terrestre lo ricorda anche la lapide che sta collocata in fondo alla chiesa, voluta dalla comunità tutta che levò la sua voce e pianse la sua scomparsa insieme ai familiari, alla sorella e al caro fratello, che anche oggi lo ricordano insieme a noi proprio nella festa della Domenica delle Sacre Icone tra le quali chi lo conobbe e lo amò, può immaginare anche il suo volto. La sua voce comunque risuona ancora dentro di noi, e nel cuore di tutte le persone che egli accoglieva fraternamente anche quando, qualche volta, le rimproverava con dolce fermezza o con il suo eloquente silenzio che affidava agli occhi il compito di richiamarle, quando venivano a lui per il conforto spirituale e materiale che generosamente egli offriva con la sua accoglienza amichevole e la sua fede nel Dio amico degli uomini nel cui regno di vita immortale egli è stato accolto. Egli prega per noi e noi lo ricordiamo pregando. Eterna sia la sua memoria.

Piero Longo

Mezzojuso, 6 dicembre 1979, delegazione del Sinodo della Chiesa greca. Da sinistra, papàs Vito Stassi, l'Arcivescovo di Creta Em.za Timotheo Papoutsakis e l'Archimandrita - igumeno del Monastero di Angaratho, Kallinikos Thomakakis. (foto Pietro Di Marco)



à chiazza

DI TONINO SCHILLIZZI

seconda parte

Foto Archivio elettronico S. Bisulca

‘A chiazza
si rapìa
e si chiuà.

“

ALLE 7,20 SPUNTAVA PADRE FRANK CHE ATTRAVERSAVA CON PASSO DECISO LA PIAZZA IN DIREZIONE COLLEGIO DI MARIA PER DIRE MESSA. GROSSO MODO ALLO STESSO ORARIO PADRE PIETRO LASCARI L'ATTRAVERSAVA VERSO LA CHIESA DEL SS. CROCIFFISSO

Era un modo di dire. Il primo *cri-stianu* che si *presentava* in piazza di mattina si soleva dire che apriva la piazza. Per meglio fare comprendere l'ora del mattino presto diceva: *sta mattina a rapivi iò, 'a chiazza*.

E quando, la sera tardi, e d'estate a notte inoltrata, gli ultimi decidevano, finalmente, di andare a letto, qualcuno diceva: *chi 'ffà chiuuemu a chiazza?*

I primi esercizi pubblici ad aprire i battenti erano i bar: di don Pippinu (bar Roma) e di don Antoni (Antonio Zabianchi) che si trovava accanto al Salone di *mastru* Michele Perniciaro.

Al bar Zabianchi si potevano apprezzare iris, cartocci, taralle e tetù, cannoli e pasticcini (con il loro pirottino), ge-

lati, spongati, granite, ... a seconda della stagione.

'Nu iucamu un cartoccio? E comu? rispondeva un altro. *'O cirinu*.

Il tutto consisteva nel far riempire a don Antonio in segreto i cartocci con la crema di ricotta, infilando un fiammifero in uno a caso. A chi capitava il fiammifero ... pagava per tutti.

... e quando non si trovava? Ognuno si pagava il suo.

Il trasporto per Palermo e ritorno era effettuato dagli autobus e dagli autotrasportatori: Paolo Gervasi (don Paolino), Carmelo Li Vaccari (don Carminu), Salvatore Cuccia, (altrimenti detto Totò 'u vicarisi, per le origini di Vicari; sempre di mattina presto





L'ABBANNIATURI CHE AVEVA IL MIGLIORE TONO DI VOCE E SAPEVA LEGGERE ERA NICOLA AIELLO (COLA AIELLO). PER UNA MODICA SOMMA SVOLGEVA IL SUO INCARICO. COLA VENIVA UTILIZZATO ANCHE PER PORTARE A CONOSCENZA DEL PUBBLICO LE ORDINANZE DEL SINDACO.

Lala (e prima ancora suo zio Andrea) caricava nella sua macchina di auto-trasportatore i *caci buliati* che recapitava nei magazzini di Palermo. Gli olfatti di allora erano diversi e nessuno dei passeggeri ci faceva caso.

I fratelli Achille furono tra gli ultimi noleggiatori.

Alle 7.20 *spuntava* Padre Frank che attraversava con passo deciso la piazza in direzione Collegio di Maria per dire messa. Grosso modo allo stesso orario padre Pietro Lascari l'attraversava verso la Chiesa del SS. Crocifisso. Mentre padre Masi celebrava a San Nicola (nella sua parrocchia) perché in quanto insegnante alle 8.30 doveva tenere lezione di Lettere alla scuola media.

A quel tempo la Corriera da Palermo arrivava nella piazza di Mezzojuuso alle otto. Da essa scendevano diversi impiegati della Pretura, del Municipio, della Presidenza della scuola media e della direzione didattica elementare oltre ad alcuni insegnanti e altri, *pi fatti 'so*.

Il censimento generale della popolazione del 1961 stabiliva che gli abitanti erano 4565 mentre in quello del 1971 erano 3454, ma questo aspetto merita una riflessione a parte.

Nel periodo scolastico centinaia (?) Centinaia! di bambini con grembiolino e panierino di cartone o con cartella o libri tenuti da una cinta elastica contribuivano a suoni, allegrie e rumori *'ra chiazza*.

Verso le nove, se la giornata era propizia, arrivavano *Mimiddu* e il suo aiutante che, poiché era cieco di un occhio, veniva appellato *Pippinu ccu n'occhiu*. *Mimiddu* arrivava con la sua Fiat Giardinetta per vendere il pesce e all'appuntamento prima ancora dei clienti si presentavano una decina di gatti affamati pronti ad afferrare qualche sardina che inopinatamente *caria 'nterra*. *Pippinu* si caricava sulle spalle la stadera, una borsa con la carta oleata e di giornale per avvolgere il pesce e una *cascia ri sardi* pesantissima; con tutto ciò si avviava per le vie del paese con al seguito uno stuolo di gatti che sapevano il fatto loro.

La voce per annunciarsi era: "*Sarde! Scurme!*".

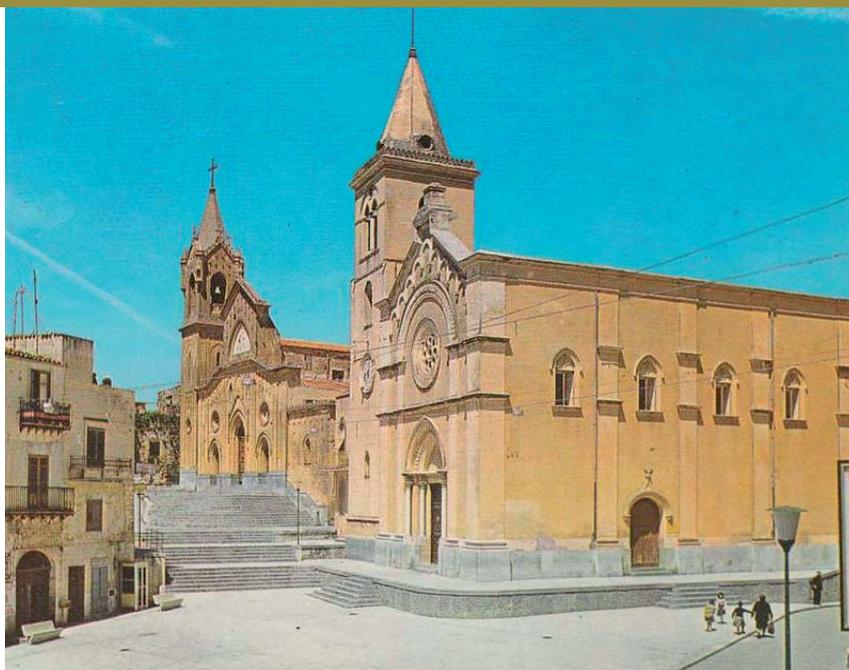


Foto Archivio elettronico S. Bisulca

La guerra con i gatti cominciava sin dalla prima vendita. Il poveretto era costretto a posare a terra la cassa, fare il coppo di carta, pesare il chilo di sarde, intascare il denaro (poche monete, non come ora) ed eventualmente dare il resto. Il tutto era inframezzato da *carcagnati* ad ogni gatto che gli veniva a tiro e da a un *santiari* sottovoce per non urtare l'altrui sensibilità.

La merce *ambulante* erano le sarde, raramente era accompagnata dagli sgombri, mentre *Mimiddu*, nella sua macchina ferma in piazza, aveva qualche cassa di *anciovi*, *purpiteddi*, triglie e calamaretti, a seconda del periodo.

Il tutto a buon prezzo! Per dare un'idea, un chilo di sarde costava un decimo di un chilo di carne... e anche meno. In un paio d'ore vendevano tutto, si compravano un filone imbottito con la mortadella e ritornavano a casa. Se la vendita scarseggiava abbassavano il prezzo e liquidavano tutto.

Nel "contesto piazza" possiamo annoverare anche alcuni negozi e qualche attività quali: la "Tintoria Amburgo" di Vincenzo Li Gammari ubicata sotto l'attuale farmacia e la macelleria dei fratelli Lala, oggi di Gino Lala e figli. La piazza riservava di tanto in tanto qualche diversivo. *L'abbanniatina*

(bando, annuncio, messaggio orale ad alta voce) era uno di questi!

L'abbanniaturo che aveva il migliore tono di voce e sapeva leggere era Nicola Aiello (Cola Aiello). Per una modica somma svolgeva il suo incarico. Cola veniva utilizzato anche per portare a conoscenza del pubblico le ordinanze del sindaco.

... *A ordini ru sinnacu* si avvisa la cittadinanza che da domani l'acqua sarà levata alle quattro del pomeriggio.

Oppure: *Attintati! attintati! nella macelleria di Lala carne freschissima di vaccina a buon prezzo, ottocento lire il secondo taglio e mille lire il primo taglio*. Oppure: *Attintati! Attintati! Domani sera (o stasera) alle otto, iti alla Camera del Lavoro, ca veni un straniu da Palermo per argomenti ca v'interessanu*. Altro diversivo poteva essere l'arrivo di un qualche cantastorie: *Cicciu Busacca, Rinzinu* e altri.

Un furgoncino con un enorme portabagagli sul tetto saliva il gradino della piazza e si posizionava decentrato, verso l'ingresso principale della chiesa di San Nicola. *Cicciu Busacca arrivau* diceva qualcuno.

Montato il cartellone a riquadri sul tettuccio portabagagli, sistemato il microfono, il catanese *Cicciu Busacca*, (il



Foto Archivio elettronico S. Bisulca

più noto a Mezzojuso) attaccava con la chitarra e/o la fisarmonica a cantare e illustrare una qualche storia d'amore, religiosa, del bandito Giuliano, ecc. Ogni quadro (mi pare che fossero dodici) veniva spiegato e cantato. Alla fine del canto e del racconto scendeva dal furgone, raccoglieva le offerte, vendeva i dischi (quarantacinque giri) della sua opera. Altro diversivo ancora era il classico

venditore di fumo. Avete presente il carrozzone trainato da cavalli che in alcuni film western si presentava in città con pomate miracolose? Succedeva di tanto in tanto anche nella piazza di Mezzojuso. Anziché la carrozza trainata era una grossa macchina. Il venditore tirava fuori un tavolino e vi posizionava boccette, boccettine e barattolini e cominciava a decantare le virtù miracolose della sua mercanzia. Tanti ci cascavano perché i prezzi erano alla portata di tutti. Il "tipo" aveva un rimedio, una soluzione o un aiuto per tutti i mali. Quella più venduta era la pomata per i calli. Anche se raramente, la fregatura più grossa dei diversivi della piazza era il giocatore delle tre carte, che con un socio mescolato tra il pubblico induceva a puntare sulla carta vincente. All'inizio faceva vincere modiche somme e poi spogliava tutti quelli che avevano azardato. Il tutto avveniva in prima serata quando le guardie municipali non erano in servizio. Occorre ricordare che allora le guardie municipali erano agenti di pubblica sicurezza e portavano la pistola. D'estate indossavano una divisa bianca, mentre d'inverno era nera. Erano temuti più dei Carabinieri in quanto conoscevano uomini ... e cose. Nella stagione invernale, i campagnoli consumavano la cena verso le 17.30 e

uscivano da casa per andare in piazza, indossando tutti il "pastrano" che era un mantello di lana pesante di colore blu scuro o nero con un cappuccio. La coppola non mancava mai, d'inverno e d'estate. Se la temperatura lo consentiva uscivano tutti gli uomini; questi erano talmente tanti che non si poteva più passeggiare né in piazza né nelle *banchine*. Una distesa di mantelli scuri, decine e decine di *rocchie ri cristiani* (gruppi di persone) da non potere *ittari un passu*. I circoli? Affollatissimi! Ma pure i barbieri, i bar, i sindacati e gli oratori parrocchiali. Le serate più affollate erano in genere il mercoledì e il sabato. Perché? *Strica! ... Viremu ri stricari bbonu!* Anche i barbieri avevano la loro catena di montaggio. Quella di mio padre era costituita da due ragazzini (tra cui io) che facevano la *saponata* e due che rasavano. Il mercoledì e il sabato era la giornata degli "abbonati" che pagavano *a annu*, in denaro o l'equivalente in frumento (ad agosto). "L" "uso" o la "consuetudine" era la rasatura due volte a settimana e il taglio dei capelli una volta al mese. Qualche allevatore si faceva radere soltanto una volta a settimana, ma questi erano pochi. Pertanto il mercoledì e il sabato tutti gli uomini andavano dal barbiere. Di solito



'U FORTI

Di pomeriggio verso le quattro e mezza scendeva dalla via Filippo Accascina don Giacomino (Giacomo D'Orsa) con il cartellone (*'u cartelluni*). *Chi ccè stasira?* Era la domanda. *Un sa' leggiri?* era la risposta. Don Giacomino agganciava il cartellone a un chiodo (a elle) nel muro dove c'era il Salone di Nino Bua e *'na pocu ri cristiani* si avvicinavano per vedere il manifesto che annunciava la proiezione cinematografica della sera. Sì! Avevamo anche il Cinema. Si chiamava "Silvio Pellico" ed era ubicato nella Via Barone Schiros. Il cinema di Mezzojuso sapeva di Risorgimento. Era intitolato a Silvio Pellico, di diritto era parrocchiale,

di fatto era di Giacomo D'Orsa (don Giacomino, o semplicemente Giacomino). Poteva contenere da 120 a 150 spettatori disposti su due file con sedili di legno. Tutti fumavano a quei tempi, fumare la sigaretta era di moda. Si fumava al bar, alla Posta, in Banca, al Municipio, si fumava a casa anche in camera da letto, si fumava sull'autobus, dal medico, nei circoli. Pure nei conventi maschili dei Francescani cappuccini e dei Padri basiliani. Se a qualcuno il fumo dava fastidio poteva sempre uscire a prendere una boccata d'aria. Anche i film ambientati in epoca contemporanea mostravano attori ed attrici con la sigaretta in mano. Humphrey Bogart in Casablanca era il modello da imitare. Il cinema, e quindi anche quello di Mezzojuso, erano i posti in cui l'aria diventava irrespirabile: una fitta nuvola avvolgeva tutti gli spettatori. Il raggio di luce del proiettore evidenziava le tante fumate che uscivano

da ogni bocca. Un puzzo di fumo ristagnante a cui non c'era soluzione. Prima di iniziare lo spettacolo cinematografico, Giacomino spruzzava un deodorante per cercare di coprire il tanfo perché a quello del fumo ristagnante si aggiungeva l'odore pungente proveniente dall'attiguo bagno alla turca. Bagno, si fa per dire. Uno spesso tendone di colore rosso scuro separava la sala degli spettatori dal gabinetto alla turca. La puzza di urina era tipo, e anche peggio, delle stazioni ferroviarie di una volta e si sommava al tanfo di fumo delle sigarette. Accanto al bagno alla turca, coperta dallo stesso tendone, vi era l'uscita di sicurezza quasi sempre chiusa con un lucchetto per evitare che qualche ragazzino potesse aprirla per fare entrare qualcuno senza pagare il biglietto. Succedeva. Per la verità il prezzo del biglietto era modico, costava nel 1966 cinquanta lire, ma per an-

“

... *Ma ci cririti veru ca eru 'nta luna? ... Mi ni fazzu ri vossia ... ca criri a sti fissarii.*

la mattina e il primo pomeriggio si servivano i pensionati e gli *schiffarati*, mentre la sera, dopo mezz'ora dal tramonto del sole, a frotte, arrivavano i campagnoli. D'inverno si lavorava fino alle 22.00 e d'estate anche a mezzanotte. La lunga attesa dei clienti veniva alleviata da chiacchiere di tutti i tipi. Mentre alcuni preferivano leggere il "Giornale di Sicilia" o un settimanale (mio padre comprava "L'Europeo").

... *Ma ci cririti veru ca eru 'nta luna? ... Mi ni fazzu ri vossia ... ca criri a sti fissarii.*

Tante altre cose mi restarono impresse nella memoria e tante con il tempo le ho dimenticate; ma, ogni tanto, mi ricordo che molti non crederono mai che l'uomo avesse calpestato il suolo lunare. Di discussioni animate se ne facevano tante. L'oggetto di queste discussioni era diverso; nella Settimana santa "discutevano" greci contro latini e viceversa, mentre la "politica" arrivava all'apice in periodo elettorale. L'orientamento di gran lunga maggioritario dei clienti era per la Democrazia

Cristiana.

Ma tutte le forze politiche erano ben rappresentate tra i clienti di mio padre! Da destra a sinistra: Il Movimento Sociale Italiano poteva contare sul dottore Santi Di Marco (fascista della prima ora) e sui fratelli La Gattuta, Ciccio e Gino; votava Partito Liberale Italiano (PLI) la famiglia Bonanno; mentre per la Democrazia Cristiana si orientavano padre Frank, padre Masi, padre Clemente (Chetta), la famiglia Tantillo, il dottore Nino Cuccia (futuro sindaco di Mezzojuso), ecc. ecc.; repubblicano del PRI era Totuccio Rizzo; socialdemocratico (PSDI) era Giuseppe Barone; del Partito Socialista Italiano (PSI) e del Partito Comunista Italiano (PCI), (a Mezzojuso la scissione di Livorno è come se non fosse mai avvenuta), facevano parte Liborio Tavolacci, Turi Penna, Peppi Di Fina, Pino Cangelosi, i fratelli Riela, ecc. ecc.

Tutto l'arco parlamentare era ben rappresentato!

... Governo Ladro! ... Berlinguer è ricco, *pusseri* un'isola in Sardegna! ... *Ai tempi ri Mussolini nuddu arrubbaia, si rumniva chi porti aperti.* E l'altro rispondeva: *E c'avianu a rubbari ca un c'era nenti!*

Lo *spetro* (spettro) atomico era la preoccupazione di Turi Penna. L'ateismo comunista era l'assillo dei preti. Le condizioni economiche e sociali dei

dare al cinema bisognava rinunciare a qualche altra cosa. Il gelato d'estate, una iris o un cartoccio d'inverno.

Credo che nessuna donna sia mai entrata nel cinema "Silvio Pellico" di Mezzojuso. Era il divertimento di uomini e ragazzini.

La proiezione cinematografica era una soltanto la sera alle 20.00 d'inverno e alle 21.00 d'estate.

Le scene che Peppuccio Tornatore racconta nel suo film Oscar *Nuovo Cinema Paradiso*, ci sembra di poterle rivivere nei ricordi del cinema di Mezzojuso.

Quando d'inverno, magari nel *clou* di una avvincente scena d'azione, andava via la corrente elettrica, succedeva il finimondo, fischi a non finire fino a quando non si accendeva il lume e tutti si calmavano per paura di qualche ceffone di don Giacomino che era un uomo sanguigno.

I film degli anni sessanta erano tutti a

lieto fine. Tutti? Tutti! E di qualsiasi genere.

A noi ragazzini piacevano i film di Maciste, Ursus, Ercole, Sansone.

Poi cominciarono ad arrivare i film western. Ai film d'azione a seconda della disponibilità delle pellicole il gestore inframezzava Franco Franchi e Ciccio Ingrassia, Totò e Aldo Fabrizi.

Dal cinema si usciva contenti e felici perché il buono (*'u forti*) aveva prevalso sul cattivo e aveva coronato il suo sogno d'amore.

'U forti dopo tante avventure e peripezie riusciva sempre a vincere e all'uscita vi erano i commenti come se non si trattasse di una finzione ma di una storia vera.

Il protagonista in qualsiasi epoca storica fosse ambientato il film *'u forti* era Zorro, Maciste, Ercole, Ursus o chiunque altro eroe che lottava contro il male.

U viristi u forti comu l'ammazzau a tutti?



Foto Archivio elettronico S. Bisulca

jurnateri erano l'argomento di Totò Mirto e di suo padre. La proprietà privata minacciata dai comunisti era il cruccio di Nino Bonanno.

Quando a dicembre del 1970 fu approvata la legge sul divorzio ... successe un *viva Maria* di discussioni: ... *Giusta è sta liggì?* E un altro rispondeva: *Ma si tu un ti vò divorziari, nuddu ti costringi!*

... Si *tifava* per i partiti! Come oggi si tifa una squadra di calcio ... e anche di più.

I comizi si facevano in piazza: l'oratore della Democrazia Cristiana parlava dalla banchina accanto alla Madonna del Carmelo, mentre l'oratore socialista dal loro balcone. Gli altri partiti da una banchina qualunque.

'A chiazza parra, 'a chiazza respira, 'a chiazza è viva, 'a chiazza decide, 'a chiazza sentenza.

... *'A chiazza l'avìa rittu ca vinciamu nuautri!*



Foto Archivio elettronico S. Bisulca

LUCIO QUINZIO CINCINNATO E CAIO MARZIO CORIOLANO RAFFRONTO CON ALCUNI “PERSONAGGI” DI MEZZOJUSO

Intorno al secolo VIII a.C., quando Roma era appena sorta (753 a.C.), erano stanziati in Italia quattro principali gruppi di popoli:

1) gli **Italici** (tutti pastori e agricoltori), che si dividevano in due raggruppamenti: a) quello dei **Latini**, ad Occidente e quello degli **Umbro-Sabelli**, nel versante orientale dell'Italia centro-meridionale.

Tra questi ultimi vi erano due ceppi, alleati tra loro ed entrambi bellicosi, aggressivi e rissosi: gli Equi e i Volsci; 2) gli **Etruschi** (abili commercianti e arditi navigatori), che prevalsero, per civiltà, su tutti i popoli dell'Italia preromana e occupavano l'Umbria, la Toscana, la Campania, l'Emilia e buona parte della valle del Po. Il loro dominio marittimo apparve incontrastato sul Tirreno;

3) i **Celti** o **Galli**, divisi in tribù, penetrarono a Nord dell'Italia e sopraffecero gli Etruschi e gli Umbri;

4) i **Greci**, i quali fondarono ricche e popolose colonie nell'Italia Meridionale e in Sicilia (la Magna Grecia).

Ma torniamo ad occuparci degli **Equi** e dei **Volsci** (appartenenti - come abbiamo notato - al ceppo degli Umbro-Sabelli del popolo italico). Scendendo dal monte Algidio (Monte dei Colli Albani), questi popoli commettevano continue rapine nel territorio di Roma. Addirittura, nel 458 a.C. si spinsero fin sotto le mura della Città Eterna. Senonché, in quella particolare circostanza, intervenne il dittatore Cincinnato.

Lucio Quinzio Cincinnato (nato nel 518 a.C.?), Console romano nel 460 a.C., due anni dopo, cioè nel 458 a.C., fu eletto dittatore (magistrato straordinario romano, eletto nei momenti di pericolo, che durava in carica non più di sei mesi), con l'incarico di liberare l'esercito romano, assediato dagli Equi sul monte Algidio.

Una volta che mise in fuga il nemico, venne portato in trionfo, ma dopo soli sedici giorni dalla sua

elezione, rinunziò alla dittatura e ritornò tranquillamente al lavoro dei campi.

Questa premessa era necessaria per tentare di introdurre la descrizione della mitica figura di Lucio Quinzio Cincinnato, fulgido esempio di patriottismo e di semplicità ed austerità dei costumi. Sono trascorsi più di due millenni ed il mondo politico di oggi sembra di avere dimenticato l'esistenza di Cincinnato! Di tutt'altro lignaggio e temperamento era un coetaneo e concittadino di Cincinnato: il patrizio Caio Marzio Coriolano, cosiddetto per avere espugnato la città volsca dei Corioli.

Nel 492 a.C., d'intesa con il Senato romano, approfittò di una carestia scoppiata a Roma, per proporre l'abolizione del Tribunale della plebe. Espulso dalla città, si rifugiò tra i Volsci e alla loro testa ritorse le armi contro la patria, muovendo su Roma. Dopo avere saccheggiato il territorio della Città Eterna e avere affamata la città, si lasciò piegare dalle lacrime della madre (Vetùria) e della moglie (Volumnia) e abbandonò l'assedio. Ritornato tra i Volsci, fu, secondo alcuni, ucciso per tradimento, secondo altri, sarebbe ancora vissuto a lungo.

A bella posta ho voluto rifarmi alla storia romana (*magistra vitae*), mettendo a confronto due antichi personaggi, coevi e conterranei, ma assolutamente antitetici, nel temperamento e nelle azioni.

Mezzojuso, se oggi risulta “sfregiato” è stato sicuramente ed è tuttora un vivaio, una fucina, una seconda scuola di ingegneri, di cervelli creativi, di eminenti letterati e scienziati, disseminati in tutto il mondo e degni di essere annoverati per i loro pregi e per le loro virtù.

Lo scrittore Santi Mario Gebbia, nativo di Mezzojuso e autore di varie pubblicazioni (*Il Mastro di Campo*, *Mezzojuso*, *Le pleiadi*, *I cognomi dei mezzojusari*, etc.) ha egregiamente e lodevolmente sottolineato ed elencato i più noti personaggi del paese.

Siccome vanto verso lo scrittore in parola una lunga ed affettuosa amicizia (estesa anche a livello familiare), mi permetto di aggiornare (seppure in parte) il suo pregevolissimo saggio, con alcuni “flash” su pochi nominativi, che mi piace ricordare, tutti “frugali e virtuosi”, per dirla

con un linguaggio attuale.

È questo, a mio giudizio, il migliore “biglietto da visita” per la Commissione in atto insediata al Comune.

LENDINI RODOLFO. Ci vorrebbe un intero volume per descrivere la vita di mio “compare” Rodolfo Lendini, piena di eventi, lontani dalla normalità e dalla quotidianità.

La sua straordinaria vita (ad iniziare dalla nascita) meriterebbe di essere tramandata ai posteri.

Ex poliziotto, musicologo, prigioniero in Africa per parecchio tempo, si sposò in età matura con l'incoraggiamento di due suoi amici, poi divenuti testimoni di nozze: Totò Riela e Vittorio Pennacchio. È stato eccezionale vice sindaco del Comune di Mezzojuso, dal novembre 1973 al luglio 1979. Quando doveva fare telefonate private, scendeva dalla Casa comunale in piazza, per usare il telefono pubblico a gettoni. Questo era mio “compare” Rodolfo Lendini!

Un burbero benefico, con l'entusiasmo di un ragazzino!

LOPES MIMMO. Amico sincero ed affettuoso. È stato mio compagno di banco in terza elementare. Mimmo per me rappresentava un raro esempio di lealtà ed onestà.

Tutte le volte che ci incontravamo era una festa!

NAPOLI PIETRO fu Antonino. È stato bravissimo assessore comunale di Mezzojuso. Onesto, leale, affettuoso, di carattere mite. Porterò sempre dentro di me il rimorso di non essere riuscito ad agevolare la sua naturale timidezza, facilitando la sua laurea in Medicina, mancata per poche materie. Sarebbe stato un eccellente medico! Nell'ultimo periodo, il povero Pietro aveva bisogno del nostro aiuto e della nostra solidarietà: non siamo riusciti ad aiutarlo! La sua dipartita mi è stata comunicata dopo il funerale, attese le mie attuali condizioni fisiche. Possa, almeno ora, riposare in pace!

Vittorio Pennacchio
ex sindaco di Mezzojuso





UN LEGAME OLTRE LE DISTANZE IN RICORDO DI LILLO PISCITELLO



di Annalisa Perniciaro



Il 20 novembre 2020 il nostro paese iniziava a tirare un respiro di sollievo, dopo i numerosi casi di Covid - 19 che avevamo riscontrato nell'ultimo periodo. Una notizia ci ha sconvolti e colti del tutto impreparati: la morte di Lillo Piscitello, deceduto solo pochi giorni dopo aver scoperto di essere positivo al Covid - 19. Ma come poteva una malattia aver avuto la meglio su un uomo pieno di grinta, di vitalità, giovanile e amante della vita?

All' anagrafe era Carmelo Piscitello ma tutti lo conoscevamo come Lillo, perché così voleva essere chiamato, non importava se eri suo coetaneo o quaranta anni più piccolo, eri obbligato a dargli del tu e guai a chiamarlo dottor Piscitello, se succedeva eri prontamente rimproverato perché "Tra noi paesani, non possiamo darci del lei". Perché Lillo anche se viveva ormai da tanti anni a Palermo era un Mezziusaro, di quelli con la Emme maiuscola. Chi ha avuto la fortuna di conoscerlo sa chi era, io l'ho conosciuto solo qualche anno fa, grazie alla Consulta giovanile di Mezzojuso,

ed è lì che ho capito che l'amore che aveva per il paese andava al di là della residenza e della distanza. Era un legame che lo portava continuamente a ricercare idee per valorizzare il suo paese indipendentemente da tutto. Ma cosa aveva in comune un sessantenne con un gruppo di ragazzi? Chi non conosceva Lillo non sa che lui era il più giovane tra di noi, pieno di un'invidiabile e irraggiungibile energia, il più organizzativo, il più entusiasta e che ogni volta che avevamo la possibilità di confrontarci sapeva solo stimolarci a dare di più, a farci sognare in grande per l'amore di quel luogo che a volte credevamo di aver perso. Tra le tante iniziative di cui era promotore, una in particolare ne aveva a cuore: il gemellaggio Mezzojuso - Plougonvelin a cui ha creduto fino alla fine. A lui piaceva circondarsi di amici e la sua casa era sempre aperta a chi volesse passare anche per un saluto. Ricordo una volta quando invitò alcuni dei ragazzi della Consulta giovanile a casa sua a Mondello per trascorrere una giornata insieme; lì con la

spontaneità che lo contraddistingueva durante una passeggiata in bici fermò appositamente l'ex magistrato Pietro Grasso per presentargli orgoglioso "i ragazzi di Mezzojuso". La sua voglia di fare era ammirevole e il suo affetto per noi ragazzi ineguagliabile. Quando poteva tornava in paese per iniziative culturali o per festività religiose come "A vulata ra palumma", "La minestra di San Giuseppe"... magari a cavallo della sua moto. Era sempre il primo a commentare le foto che ci capitava di condividere su Facebook con un: "Sono con voi, vi penso e vi voglio bene", quel "vi voglio bene" che sapevamo partiva dal cuore e che era sempre presente nei suoi messaggi o commenti. La scomparsa di Lillo rimarrà una ferita aperta per noi Mezzojusari, forse perché non abbiamo avuto nemmeno la mera consolazione di dargli un ultimo degno saluto, ma se penso a Lillo in questo momento, lo immagino orgoglioso a intrattenere con la sua dialettica una conversazione lunga e articolata, su quanto sia bello visitare il suo piccolo paese Mezzojuso.

IL RITO MUSICALE DEL LAZZARO

nelle comunità arbëreshe di Sicilia

di Giuseppe Giordano

È questo il titolo del nuovo libro curato dagli etnomusicologi palermitani Girolamo Garofalo (Università di Palermo) e Giuseppe Giordano (Università di Roma Tor Vergata), pubblicato per le Edizioni Museo Pasqualino nella collana Suoni&Culture diretta da Sergio Bonanzinga (Università di Palermo).

Si tratta di un volume dedicato al rito del “Lazzaro”, una delle più interessanti pratiche musicali paraliturgiche ancora oggi in uso nelle cinque comunità siculo-albanesi dell’Eparchia di Piana degli Albanesi. Il rito, che ha luogo nel pomeriggio del venerdì che precede la Domenica delle Palme (detto appunto Venerdì di Lazzaro), è incentrato su un canto in *arbëresh* che narra il prodigioso episodio evangelico della resurrezione di Lazzaro. Nelle sole chiese di rito bizantino l’intonazione del *Canto di Lazzaro* è prevista anche all’interno dell’aula liturgica al termine della celebrazione pomeridiana, mentre la sera viene eseguito per le vie di ciascuno dei cinque paesi da gruppi di musicisti e cantori di norma appartenenti alle comunità di rito “greco”. Il rito esterno conserva ancora oggi i tratti tipici di una tradizionale questua cantata: i gruppi dei cantori sostano nei crocevia, dinanzi alle chiese o alle abitazioni dei fedeli, intonando il canto e ricevendo in cambio offerte (prevalentemente uova o denaro) o consumando dolci e bevande preparate e offerte dalle famiglie.

Il volume si apre con un contributo di Girolamo Garofalo che illustra le vicende storiche della presenza *arbëreshe* in Sicilia, soffermandosi nello specifico sulle complesse dinamiche di trasmissione delle pratiche musicali liturgiche e paraliturgiche in cui si rilevano intrecci fra oralità e scrittura. Papàs Jani Pecoraro inquadra a seguire il senso di questo rito musicale nel contesto della liturgia quaresimale, tracciando un itinerario che parte dal racconto evangelico di Giovanni per giungere alla tradizione popolare degli Albanesi di Sicilia, passando per una attenta dis-

amina della liturgia bizantina.

Al rito del “Lazzaro” nelle cinque comunità siciliane sono dedicati altrettanti saggi scritti da Maria Rizzuto (Piana degli Albanesi e Santa Cristina Gela), Giuseppe Giordano (Mezzojuso), Emanuele Tumminello (Contessa Entellina) e Maria Milazzo (Palazzo Adriano): gli autori descrivono il rito musicale basandosi principalmente su una documentazione audiovisuale e fotografica realizzata il Venerdì di Lazzaro del 2014 in contemporanea in tutti e cinque i centri *arbëreshë*. Al racconto etno-

grafico è comunque associata l’indagine più specificamente musicologica che tiene conto anche delle fonti musicali scritte, della letteratura folklorica e delle testimonianze orali relative al passato. A questo riguardo sono state inserite anche le trascrizioni su pentagramma delle varianti melodiche del canto, realizzate da Eugenio Tinnirello. Sul rapporto fra identità locale e pratiche musicali riflette invece Giuseppe Di Miceli a partire dalla diretta e “partecipata” osservazione del rito a Mezzojuso, paese dove ha principalmente



operato come ricercatore, fornendo interessanti spunti di riflessione che valicano il confine locale, relazionandosi con le dinamiche che più in generale investono tuttora i sistemi cerimoniali tradizionali nelle comunità siculo-albanesi.

Matteo Mandalà offre invece una estesa e minuziosa analisi filologica delle fonti scritte che stanno alla base della diffusione delle varianti testuali del *Canto di Lazzaro* ancora oggi in uso nelle cinque località siciliane, presentando al lettore una attenta collazione fra le fonti scritte e rilevando interessanti intersezioni con la tradizione orale.

Il volume contiene infine due saggi relativi alla tradizione dei canti di Lazzaro in alcuni paesi dell'Eparchia di Lungro e nel Salento, scritti rispettivamente da Nicola Scaldaferrì e Vincenzo Santoro. In entrambi i contributi si coglie la stretta continuità fra la tradizione siciliana del "Lazzaro" e le pratiche musicali quarresimali ancora oggi in uso nelle comunità di rito bizantino presenti nel resto del Meridione, proprio in relazione alla comune origine orientale. Al corredo fotografico e alle riproduzioni di documenti d'archivio presenti nel volume si aggiungono due supporti multimediali (un CD e un DVD curati da Emanuele Tumminello) che contengono le più significative testimonianze audiovisive recuperate dagli archivi degli studiosi e ricercatori che nel tempo si sono dedicati allo studio del mondo musicale *arbëresh*.

La pubblicazione del volume – che rappresenta un ulteriore prezioso tassello nello studio delle tradizioni musicali degli *Arbëreshë* di Sicilia – è stata possibile anche grazie al contributo dell'Eparchia di Piana degli Albanesi, guidata da S.E. Mons. Giorgio Demetrio Gallaro.

L'auspicio è che anche questo libro possa costituire un valido strumento per lo studio e la conoscenza del patrimonio culturale e musicale degli *arbëreshë* e possa al contempo servire a rafforzare nei giusti termini il sentimento identitario che per secoli ha distinto il percorso storico, religioso e culturale di questa comunità diasporica in Sicilia.

I NUOVI ARRIVATI

SALVATORE DI GRIGOLI
di Nicola e Antonella Spitaleri

PAOLO SAGRÌ
di Salvatore e Santina Visocarò

GIULIA SUCATO
di Fabio e Jessica Giacinto

GIUSEPPE COLLEDÀ
di Leonardo e Angela Giammanco

TERESA DIVONO
di Salvatore e Giovanna Napoli

ELISEO LA MONICA
di Antonino e Valentina Cusimano

ALEX MUSCARELLO
di Calogero e Maria Visocarò

CALOGERO MELI
di Andrea e Edvige Sciacca

NICOLE TAVOLACCI
di Francesco e Rosetta Scimeca

OFFERTE RICEVUTE

Russotto Salvatore, Mezzojuso	€ 50,00
Lala Francesco, Rivoli (TO)	€ 30,00
Beduschi Angela - Muscarello	€ 25,00
Persic Alessio	€ 30,00
Dioguardi Giuseppe, Palermo	€ 50,00
Sciurba Vincenza	€ 30,00
De Lisi Giuseppe, Pisogne (BS)	€ 30,00
Gebbia Pasqua, Palermo	€ 30,00
Lo Monte Nicolò	€ 50,00
Albanese dott. Filippo, Palermo	€ 50,00
Bisulca Vittorio, Agrigento	€ 25,00
Schembri Maria, Agrigento	€ 25,00
Castellana Angela, S. Demetrio C.	€ 10,00
NN.	€ 25,00
Guidone-Macaluso, Palermo	€ 20,00
Schillizzi Marcello, Mezzojuso	€ 50,00
Raviotta Calogero, Milano	€ 25,00

RIPOSANO NEL SIGNORE

CHISESI IGNAZIO
05/09/1922 - 22/08/2020

BELLONE GIOVANNI
07/08/1930 - 29/08/2020

PISCITELLO CARMELO
21/03/1953 - 20/11/2020

BILLONE CELESTINA
30/12/1936 - 20/11/2020

CANGELOSI ROSALIA
14/04/1930 - 21/11/2020

VALENTI GAETANA
21/02/1935 - 27/11/2020

VISOCARO MARIANO
09/12/1929 - 06/12/2020

MILITELLO ANTONINO
04/03/1933 - 06/12/2020

SCHIRÒ DOMENICO
21/01/1935 - 11/12/2020

LA GATTUTA VINCENZO
05/01/1949 - 27/12/2020

SPINOSO GIOVANNI
05/01/1949 - 27/12/2020

D'ARRIGO SALVATORE
25/01/1933 - 02/01/2021

SCHILLIZZI ANGELA
(Suor Emiliana)
22/05/1932 - 10/01/2021

LA GATTUTA GIUSEPPA
12/05/1932 - 16/01/2021

LA BARBERA NICOLÒ
12/05/1954 - 21/01/2021

GIACALONE TERESA
21/01/1928 - 23/01/2021

MORALES MARIA ADRIANA
12/04/1924 - 05/02/2021

BIDERA FRANCESCO
12/04/1937 - 12/02/2021

LO MONTE ANTONINA
21/02/1942 - 13/02/2021

SCHIRÒ PAOLINO
18/10/1928 - 15/02/2021

PETTA EPIFANIO
19/02/1948 - 17/02/2021

MELI ISIDORA
08/01/1928 - 18/02/2021

Domenica 13

Festa di Santa Lucia. Alle 17.00 nella chiesa di San Nicola viene celebrata la Divina Liturgia.

In entrambe le parrocchie viene avviata la campagna "Aiutiamoci a sostenere la Fondazione Telethon e aiutiamo la ricerca" da parte dei giovani di Azione Cattolica.

Mercoledì 16

In entrambe le parrocchie alle 17.30 iniziano le celebrazioni della Novena di Natale.

Il Centro Caritas mons. Giuseppe Perniciario avvia una raccolta alimentare.

Giovedì 24

Al via la IX edizione del concorso dei Presepi organizzato ogni anno dalla Confraternita di San Francesco. Si potrà votare con un "mi piace" il presepe preferito sulla pagina Facebook della stessa Confraternita.

In serata viene inaugurato il presepe artistico realizzato dai soci della "Pro Loco" davanti all'ingresso del Castello comunale.

Alle ore 18.00 viene celebrata in entrambe le parrocchie la tradizionale solenne veglia natalizia nella "Notte Santa".

Venerdì 25

Alle 11.00 celebrazione della Santa Messa di Natale in entrambe le parrocchie.

Domenica 27

L'Azione Cattolica rinnova la propria appartenenza all'associazione attraverso il tradizionale rito dell'adesione. Quest'anno la pandemia ha fatto slittare di qualche giorno lo svolgersi di questo momento.

Domenica 17

Festa di Sant'Antonio. Alle 11.00 nella chiesa di San Nicola viene celebrata da papà Giorgio la Divina Liturgia.

Domenica 24

Alle 17.30 nella chiesa del SS. Crocifisso inizio celebrazioni della Novena della Madonna della Candelora.



Gennaio 2021

Mercoledì 6

Alle ore 11.00 nella chiesa di San Nicolò di Mira si svolge il rito dell'*Aghiasmòs*, ovvero la *Grande Benedizione delle Acque* con il tradizionale *Volo della Colomba*.



Febbraio 2021

Martedì 2

Festa della Candelora. Alle ore 17.30 presso la chiesa del SS. Crocifisso papà Giorgio celebra la Divina Liturgia. A seguire la benedizione e la distribuzione delle candele e del pane votivo.

Mercoledì 3

Festa di S. Biagio Vescovo: alle ore 18.00, nella chiesa Maria SS. Annunziata don Giorgio celebra la S. Messa. Durante la Liturgia si svolge il rito della benedizione della gola di tutti i fedeli presenti.



Giovedì 11

XXIX Giornata Mondiale del Malato: alle 17.30 presso la chiesa del SS. Crocifisso papà Giorgio celebra la Divina Liturgia. A seguire il rito della benedizione della gola e preghiere per i malati. In occasione dell'anniversario dell'apparizione della B.V. Maria di Lourdes, don Giorgio celebra alle 17.30, presso la chiesa dell'Annunziata, la S. Messa.



Distanziamento pandemico

(foto di Vito Canzoneri)

ECO della
BRIGNA

e

In copertina:
Via Nicolò Di Marco
1974
*(Foto di
Francesco Cerniglia)*

ECO DELLA BRIGNA - PERIODICO BIMESTRALE - MEZZOJUSO

Nuova Serie, Registrato presso il Tribunale di Palermo al n. 33 del 15.10.97

Direttore Responsabile: Vincenzo Cosentino - Condirettore: Carlo Parisi

Redazione: Cesare Di Grigoli, Concetta Lala, Lillo Pennacchio, Annalisa Perniciaro, Nicolò Siragusa

Indirizzo: Piazza Umberto I, 22 - Mezzojuso (PA) - Tel e fax 091 8203461 - ecobrigna@libero.it - IBAN: IT53 2061 7543 0910 0000 0253 480

Grafica ed impaginazione: Gianni Schillizzi - Web designer: Enzo Di Grigoli - Stampa: I.S.P.E. soc. coop.

